Anno IX — Udine Venerdì-Sabato 12-13 Novembre [illegible] — N. 256

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . » 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . » 17
id. trimestre . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

CATTIVERIE MODERATESCHE

Un foglio dei moderati scrive la *Difesa*, ci ha saputo dire che « il buon senso » si sarà dovuto sentir male per i comizi, le processioni, i discorsi, per tutto il resto che dai radicali fu fatto domenica per rialzare i caduti di Mentana.

Osserva che addirittura quegli individui battono « falsa strada »; « certe affermazioni, certi criterii, certe deliberazioni » gli sono parse « molto difettose dal lato della serietà »; inutili perchè non riescono allo scopo.

Non tien conto di tutte quelle « esagerazioni di concetto e di forma », applaudite dalla folla, ma ripudiate dalle persone che ragionano con calma e con ossequio alla logica; lascia da parte tutte “ le cannonate a polvere dei mitingai „ per occuparsi tutto di quelle che vorrebbero essere bombe e non sono che fracasso del momento, e chi ne patisce appunto non sono già i clericali, ma, sempre lui, quel povero e bistrattato buon senso.

Se, dice, volete che i Preti e il Papa, abolite le guarentigie, rientrino nel diritto comune, ma non venitec̀i fuori con l'*imporre* la educazione laica, perchè divenuti liberi cittadini come gli altri, nessuno potrà mai impedire che educhino e che insegnino. Volete fare una legge ristrettiva: tutti educhino ed insegnino, fuorchè i preti e i frati e le monache? ma allora con questa legge non vedete che ferite “ la libertà » anzi il senso comune?

Così non volete gli Ordini monastici. Vada pure: ma chi può impedire il diritto di associazione? Volete che i benefizi dei preti vadano per il povero e per il bracciante: chi vuole il prete se lo paghi. Benissimo: ma non vedete che i comuni stessi saltano su a dire che e prete e chiesa se le vogliono ad ogni costo? Farete guerra ai comuni? e i comuni per la vostra bella faccia si presteranno ad imbestialire la gente per la gran ragione che siete imbestialiti voi? Volete che il governo s'armi sempre, combatta ragionevolmente ed irragionevolmente tutto quello ch'è dei preti? che ogni mattina a colazione si sgranocchi un pezzettino di prete per serbarsi il resto al desinare e alla cena? Vada anche questo: ma chi se ne avvantaggerebbe: il governo o i clericali? Questi senza dubbio, perchè gli oppressi son sempre ben visti, qualunque sia la causa per cui si trovano oppressi; e poichè a tanta parte del paese la causa per cui si cercano a morte sarebbe santa e giusta, passerebbero come martiri.... ed ahi! i martiri vincono. Cannonate a polvere, cari mitingai! susurro e fracasso che assorda per il momento, ma che fanno fiorire in sulle labbra a tutti i clericali un sorriso di fine compiacenza, o se volete, di dolce compassione per le vostre gole che sbraitando tanto corrono rischio di beccarsi una enfiagione che vi strozzi. —

Così, press'a poco, tradotto nel nostro volgare, l'articolo del giornale moderato, il quale qui non si domina niente per altro perchè il concetto suo è concetto comune a tutta la tranquilla ciurma della moderatura italiana.

*

Mostrato in tal guisa il controsenso delle proposte dei mitingai, ne vien di conseguenza che i moderati propongono essi i *mezzi* ed i piani del combattimento; perchè è fermo questo, che se moderati e radicali s'accordano in niente, gli è nella necessità di combattere a morte i clericali.

E il nostro con la compagnia bella grida e s'affanna e si sgola a gridare: No, così: no, cannonate a polvere; no sbuffi di ateismo, no scene di irreligiosità; ma colpi belli, colpi efficaci, di quelli che ricevuti facciano dire: ah! le mie gambe, ah! la mia testa, ah! son bell'e morto.

Badate al campo dove i clericali lavorano: famiglia, stampa e scuola. Osservate come fanno ad aver influenza nella famiglia; imparate le arti che adoperano per aver fiorite le scuole; tenete conto di quello che trattano nei fogli; eppoi scendete in campo. Non fate rumori; lasciate andare; facendo finta che clericali non ci sieno, rizzate il vostro altare contro al loro altare. Sopratutto rispettate la religione, non offendete in nulla il sentimento religioso radicatissimo nelle moltitudini. Con fine bravura gettate in queste moltitudini l'idea che quella dei clericali è una cosa differente dalla vera religione: coglieteli in flagranti nella loro smania di sopravvalenza di dominio, ch'è tutto l'opposto del *non veni ministrari sed ministrare* di Cristo; eppoi avanti. Insegnate; ma insegnate meglio di loro; assaettatevi co' ragazzi dalla mattina alla sera come s'assaettano loro: aprite scuole gratuite alla festa, scuole utili, per le ragazze grandotte, per i ragazzi che vanno il giorno a bottega; impedite che veggano la faccia di un prete, che odano il suo catechismo. Levatigli così gli individui, rimpastiamoli a modo nostro: gettiamogli sprazzi di disprezzo sul prete e sulla sua religione materiale, interessata; fortifichiamogli il cuore con la religione del dovere: diciamogli che meglio religione, più comandata da Cristo non c'è quanto quella di far il galantuomo; e non siamo più i moderati che siamo, se in pochi anni non si troverà un clericale a pagarlo a peso d'oro.

Sicuro! bisogna essere tutti uniti: ai mezzi che ha il governo in mano bisogna aggiungere i nostri: non invettive, non polemiche inutili; e sopratutto, non smargiassate: lavoro, lavoro, eppoi lavoro; fatto bene, fatto a buon prezzo, anzi a perdita, sin che il credito sarà nostro, tutto nostro: sinchè, la generazione fatta su da noi, avrà ereditato in cuore verso il prete e il Papa e la religione tutto quell'odio che da tanto tempo nutriamo cordialissimo entro alle più fitte midolla dell'ossa.

Traducete in volgare questi periodetti qui:

“ Non eccessi dunque; non persecuzione contro il prete e tanto meno contro la religione, perchè gli eccessi e la persecuzione fanno i martiri e i martiri più o meno autentici, hanno sempre partigiani; ma seria, assennata, efficace propaganda liberale. S'intenda sopratutto a sottrarre l'individuo all'azione del clericalismo, opponendo ai mezzi di propaganda di questo, mezzi equivalenti per serietà e per efficacia, rispettando sempre quella libertà, la cui luce deve splendere per tutti, anche per quelli che l'osteggiano e di cui, — lo dimostrarono ancora i discorsi di parecchi degli oratori di domenica, se pur ve ne fosse stato bisogno — i radicali hanno un concetto limitato ed imperfetto. „ Traducetelì in prosa volgare, e vedrete che tornano a capello con quello che abbiamo detto.

*

Ed ora fra due: fra i radicali che tirano a polvere cannonate reboanti, e i moderati che pelano, al solito, la starna senza farla stridere, chi scegliete meglio? Da qual parte mettete i farabutti?

Ah! Giuliano, Giuliano! tu vivi in costoro; ma, fa il piacere di dir loro anche il *Vicisti, Galilee* che morendo t'è uscito dalle labbra.

Indissolubilità della quistione sociale

DALLA QUISTIONE RELIGIOSA

Abbiamo riprodotto in queste colonne il programma dei socialisti annunziato testè a Bologna dal deputato Costa in una conferenza da lui tenuta alla Società operaia di quella città.

In detta conferenza il deputato socialista parlò « della questione religiosa e della quistione sociale, svolgendo l'importante tema da pari suo. Dopo aver dimostrato che un vincolo *indissolubile* léga fra di

APPENDICE 10

Il Corsaro

— E' inutile; ho saputo poco fa che v'è chi farà offerte per conto del Pacha; chi può competere con lui?

Il mercato era finito; la folla poco a poco si dileguava a gruppi ed ognuno dei venduti seguiva un uomo il quale aveva su loro il diritto di vita e di morte.

Mentre Servan col cuore trambasciato usciva insieme alla fida sua scorta, Hafiz prendendo per mano i due mozzi li condusse in una piccola sala in forma di rotonda.

L'apparato era sontuoso sia in mobili che in tende ed in tappezzerie; sopra un elegante tavoletta rotonda in mezzo della stanza era un vassoio d'argento con suvvi dei sorbetti, delle confetture, dei dolci di ogni sorta.

I due mozzi erano sbalorditi.

Mériadec esclamò:

— Se l'essere schiavi è così, meglio in questo modo che a bordo del *Sirio*.

Hervé fu dispiacentissimo di tali sentimenti d'indifferenza, ma si contentò di replicare:

— Io diffido.... il chirurgo me l'ha avvisato; ci si tenderanno insidie.

— Io sono molto stanco; posto che ci è questo bel lettino coperto di seta, si potrebbe dormire. Qualche cosa alla fine succederà.

E coricatisi ambedue non tardarono ad addormentarsi.

Quando si svegliarono videro accoccolato sul tappeto un piccolo moro, nero come l'ebano, il quale aveva innanzi a sè varii istrumenti musicali.

Egli diede ai due giovinetti la prima lezione di musica, intramezzando il suo insegnamento con mille giuochi strani e divertenti.

Dopo pochi giorni venne a loro un maestro di lingua turca, il quale non tardò a dichiararsi contentissimo delle buone disposizioni dei suoi due alunni e della loro facilità ad imparare.

Tuttavia una marcata differenza si notava tra i due piccoli schiavi.

Mériadec si abbandonava con piacere a quella piacevole esistenza, mentre Hervé si faceva di giorno in giorno più triste.

Mériadec notava che il suo compagno esitava spesso a bere i liquori che venivano loro squisitamente serviti e che si spaventava ad ogni minimo rumore.

— Che hai tu dunque? gli domandava spesso.

— Ho paura.

— E paura di che cosa?

— Di tutto. E' egli possibile che ci abbiano comprati ad un prezzo elevato per allevarci in mezzo al lusso e con tutte le comodità possibili? No; la cosa non può essere semplicemente così.

I giorni passavano e si rassomigliavano; finchè dopo tre settimane Hafiz ricomparve, seguito da un interprete incaricato di trasmettere ai due fanciulli la domanda di Hafiz, e riferire a costui le risposte che quelli vi avrebbero fatte.

Hafiz cominciò ad informarsi della salute dei due piccoli schiavi; domandò loro se erano contenti del trattamento che avevano ricevuto in quel palazzo; continuò magnificando loro la bontà e la generosità di Baba-Hassen; fece loro rimarcare i vantaggi grandissimi che avrebbero avuti nel divenire i suoi paggi, e finalmente chiese loro se sarebbero contenti di restare al servizio di un uomo tanto splendido e cortese.

Hervé rispose pel primo:

— Se io potessi esser libero, vorrei tornare a San Malò.

— E tu? domandò Hafiz a Mériadec.

Il fanciullo esitò, poscia mormorò:

— Io vorrei restare ad Algeri.

Hervé non potè reprimere un moto di indignazione.

Hafiz uscì e li lasciò soli ambedue.

Per qualche settimana ancora nulla si cambiò nel genere di vita dei due mozzi.

Dopo un mese fu data loro la compagnia di un giovinetto di circa quindici anni, bello, gentile, di grata persona, ed abbigliato con eleganza e buon gusto.

Nel suo sguardo si leggeva tuttavia una tristezza persistente, qualche cosa come un dispiacere lontano; ma l'aspetto dei due giovanetti parve strapparlo alla sua preoccupazione dolorosa, o piuttosto richiamarlo all'idea di un incarico ricevuto.

Dopo aver giuocato per qualche momento coi due giovinetti, Mirza fece cadere il discorso sulle sue avventure personali.

Anch'egli aveva veduto un giorno la Francia; una battaglia perduta l'avea reso schiavo; spaventato dall'idea dei patimenti che avrebbe incontrati se fosse caduto in mano di un mercante, di un lavoratore o di un marinaio, aveva domandato ed ottenuto di passare al servizio del Pacha e di divenire uno dei suoi paggi.

Egli era ora felice, felice!

Ma dicendo così abbassava la testa.

Poscia, dopo pochi minuti di silenzio e di esitazione, riprese a dire:

— Voi potete divenire come me, ed essere invidiati nella vostra posizione da una grande quantità di giovinetti delle primarie famiglie di Algeri; e per tutto questo non vi si imporrà alcun peso; solo vi si chiederà di prendere il turbante e....

— Perbacco! interruppe Mériadec, tanto m'importa mettere sul capo la mia berretta di mozzo quanto quella fascia a colori...... non mi pare la cosa più difficile.

— Senza dubbio; ma l'espressione *prendere il turbante* non significa solamente avvolgersi una benda di seta o di mussolina intorno alla testa... vuol dire che si dovrà invocare Allah!

— Che cosa è questo Allah?

— Dio.

— Ebbene; invocarlo in turco, invocarlo in francese, per me fa lo stesso, poichè mi s'insegna il turco... e Nostra Signora come si dirà?

— Miriam...

— Ave Miriam... non suona così bene come Ave Maria; ma se in turco si dice così..

— Io non sono qui per ingannarvi, ma per rischiararvi, consigliarvi, esplorare le vostre intenzioni e dirvi quello che si esige da voi, sotto pena di...

E qui le parole gli si arrestarono nella gola.

— Ebbene? interruppe Hervé, è qualche cosa di terribile quello che ci avete da dire... voi tremate; parlate.

— Voi non reciterete più il *Pater*; voi non canterete più *Ave Maris Stella*... anche io sapevo quella preghiera; anch'io facevo risuonare quel canto... ma ora è finita... io ripeto come il mio signore:

Dio è Dio e Maometto è il suo profeta.

Hervé si alzò d'un salto.

— E' vero quello che ci venite dicendo? Oh! comprendo adesso; voi siete un rinnegato e venite a dirci di farci rinnegati anche noi.

— Mirza si coprì la faccia colle mani:

— Che volevate ch'io facessi, povero fanciullo gettato tra carnefici... mi si minacciarono tutte le privazioni, tutti i supplizii... mi si fecero soffrire la fame e le battiture.

(*Continua*).

loro tutte le diverse questioni onde la società trovasi ai dì nostri agitata, venne alla conclusione, la questione sociale non potersi dunque sciogliere se non *fuori* e contro la religione! «Che fiore di logica! Se la questione religiosa è indissolubile della sociale, come può questa sciogliersi fuori della religione?

Lo stesso argomento è stato svolto in un elaborato scritto del valente economista belga Prospero Saey e pubblicato nella *Revue Générale* di Bruxelles.

Prospero Saey è d'accordo con Andrea Costa che le due questioni sociale e religiosa sono indissolubilmente congiunte; ma non avendo egli, come i deputati di Montecitorio, il privilegio dello sragionamento e della contraddizione, arriva alla conclusione opposta: che cioè le due questioni, lungi dallo sciogliersi una dall'altra, devono invece camminare di conserva. « La questione ardente del giorno, egli scrive, è il problema sociale. Lo scioglimento poi di questo problema si trova in questi due punti: *legge morale ed ordine sociale*. I quali punti noi non tratteremo separatamente uno dall'altro, perchè l'ordine sociale non è concepibile senza la legge morale. »

Nè si contenta Prospero Saey di affermare l'indissolubilità della questione sociale dalla religiosa; ma spiega, nel dimostrarla, una serie luminosa di fatti ed argomenti egualmente irrefutabili. De' quali ci limiteremo a dare qui alcuni saggi, raccomandandoli particolarmente all'attenzione dei padroni e degli operai:

« Nel giorno di domenica, ricchi e poveri, operai e padroni sono convocati nel medesimo tempio, per ivi pregare il loro Padre comune. Là si fanno pure udir loro parole di vita e di verità. Si insegna che vi è un Essere supremo creatore di tutte le esistenze; che l'uomo è stato creato da Dio, per servirlo in questa vita e possederlo eternamente nell'altra; che il corpo dell'uomo sarà quanto prima preda ai vermi, ma risusciterà, e allora sarà eternamente punito o premiato in un coll'anima, che è immortale; che vi è stata una colpa d'origine, causa e spiegazione di tutti i mali e di tutte le miserie; che quaggiù nulla v'ha di stabile, tutto è di breve durata, ma le aspirazioni della nostra anima e le inquietudini ardenti delle nostre facoltà verso la verità, la bontà e la bellezza assoluta saranno soddisfatte in cielo, dove ci attendono le sole gioie che non devono aver fine. Nelle chiese si dice ai ricchi che i poveri sono loro fratelli e membri privilegiati di Gesù Cristo; che questi, disceso in terra, volle essere loro simile, vivere delle loro pene, de' loro travagli, delle loro privazioni. Ecco quello che si insegna in chiesa nella domenica. »

Ma frattanto che cosa avviene? Avviene questo, che il ricco non va più in chiesa; e, tratto dal suo esempio, se ne tiene lontano anche l'operaio, il quale invece si dà a frequentare i caffè. Parli anche qui il nostro autore:

« L'operaio andò al caffè, dove trovò giornali da leggere ed oratori che gli parlavano. Giornali ed oratori imitando l'antico serpente, gli dissero che è menzogna quanto gli è stato insegnato in chiesa; che egli è indipendente da qualsiasi legge e che la vita futura potrebbe benissimo essere una chimera. E l'operaio, col cuore turbato, si mise a riflettere e disse fra di sè: — Se non v'ha nè Dio nè legge morale, convien dire che non v'abbia neppure verun padrone, e se non si dà vita futura, dove credere che non vi sia altra vita che la presente. — E, frattanto, la collera e l'invidia accumularono nella sua anima i loro flutti, che vi crebbero e gonfiarono per poi straripare. Ed in questo stato, l'infelice, colla bestemmia nella bocca, coll'odio nel cuore, aborrisce e maledice l'ordine sociale. »

Prospero Saey insiste sul fatto che la colpa delle presenti perturbazioni sociali risale in gran parte ai ricchi od ai padroni. Il male ha la sua sede nello stato morale della società: divide oggidì le classi sociali e solleva gli operai contro i borghesi, lo stesso spirito di guerra che, sullo spirare del secolo scorso, sollevò i borghesi contro l'aristocrazia. I personaggi si sono cambiati sulla scena, ma lo stato di cose è il medesimo e medesime le cause che lo produssero.

« Noi borghesi (prosegue il Saey) abbiamo guastato il popolo coll'esempio dei nostri cattivi costumi, come gli scandalosi esempi dell'aristocrazia avevano corrotto noi. Oggidì gli operai tengono gli occhi addosso a noi e ci osservano, come noi osservavamo la nobiltà; quindi spetta a noi fare ciò che quella non seppe fare. La nobiltà doveva lavorare energicamente sopra se stessa, correggere i proprii costumi e riformare gli esempi che da lei prendeva la borghesia. Nol fece, e cadde per sua colpa. Ciascuno di noi, impertanto, possessori de' capitali, capi d'industria, proprietari e padroni, se non vogliamo piombare nello stesso abisso, facciamo seriamente e severamente l'esame della propria coscienza; cessiamo dal predicare ad altri e facciamo la lezione a noi stessi; torniamo alla semplicità degli antichi costumi borghesi, ritempriamo la disciplina domestica e l'autorità paterna, non sopportiamo più la condotta oziosa e vagabonda dei nostri figli; e, se questi già sono corrotti, cacciamo la corruzione dai nostri focolari. Mostriamoci severi con noi stessi, e allora, ma solamente allora, avremo un titolo sufficiente per insegnare la morale agli altri. Ecco il solo scioglimento del problema. Lavoriamo al miglioramento dell'operaio coll'insegnamento, colla morale, colla religione; ma lavoriamo sopratutto coll'esempio. »

Andrea Costa a Bologna diceva ancora che, decadendo la religione, non decadono perciò nè la morale, nè gli ideali, nè la prosperità sociale: e che, per conseguenza, le nazioni possono benissimo stare in piedi senza culto, senza altari e senza religione. Al che Prospero Saey risponde che i grandi Imperi, onde vediamo seminata la grande strada della storia, Babilonia, i Medi, i Persiani, i Greci, Alessandro il Grande piombarono, rovesciati uno sull'altro precisamente nel tempo in cui vennero meno al rispetto dovuto alla religione ed alla legge morale. Legioni innumerevoli portavano le aquile romane sino ai confini del mondo; tutte le ricchezze d'Africa, di Grecia, d'Oriente affluivano a Roma. Ma, entratevi appena le dottrine materialistiche d'Epicuro, il popolo romano discese rapidamente verso tutte le vergogne del decadimento. Ed or sono pochi anni, non abbiamo noi veduto la civiltà la più splendida e la più raffinata del presente secolo sparire ad un tratto sotto le ignominie della Comune, perchè era civiltà alla foggia dei sepolcri imbiancati, piena di schifose piaghe sociali?

Anzi, Prospero Saey, allegando l'autorità del Le Play, osserva ancora che le più famose Dinastie ed i più potenti Imperi caddero quando toccavano il vertice della loro prosperità materiale. È ciò non già perchè le nazioni ricche siano fatalmente condannate, ma perchè, nella loro opulenza, non essendo rimaste fedeli al decalogo, la loro forza morale si trovò superata dal progresso materiale, e, per mancanza d'equilibrio tra le due forze morale e materiale, precipitarono. Come precipiterà la moderna società, e con essa l'Italia, se, per sua sventura, non saprà darsi altri legislatori che non siano gli Andrea Costa e soci.

ITALIA

Napoli — Anche Napoli avrà il suo comizio anticlericale. Sarà tenuto fra il 15 e 20 corrente. Intanto si annunzia che il 10 novembre sono partiti per l'America 5 vapori con quattro mila emigranti, appartenenti alle provincie meridionali. Fuggono l'Italia *anticlericale!*

Roma — Martedì sera, nella via Conte Verde, a Roma, venne trovato un cadavere con una ferita orribile. Una stilettata al collo gli aveva squarciato la carotide.

Il cadavere non fu potuto identificare. Per altro a un giovane parvè di riconoscere in esso un certo Michelozzo, venditore di segatura.

Raccontasi che il presunto Michelozzo, prima di cadere a terra, fosse sorretto da una donna, alla quale le guardie carcerarie che avvertirono poi i carabinieri, avrebbero detto « Lasciatelo andare a terra, non vedete che è morto? »

— A seguito del voto del Consiglio comunale, il ff. di Sindaco e la Giunta ritirarono le dimissioni.

— La questura di Roma annunzia la scoperta di una vasta associazione di malfattori.

ESTERO

Inghilterra

Il *Monde* ha una interessante corrispondenza da Londra, dalla quale togliamo ciò che riguarda lo svolgimento della Chiesa cattolica in Inghilterra.

Nulla meglio dimostra il propagarsi del cattolicismo in Inghilterra, quanto la cerimonia che si è celebrata, pochi giorni fa, nella cattedrale di S. Giorgio a Londra, per festeggiare il centesimo anniversario della fondazione di questa parrocchia.

Nel 1786, un santo prete prendeva in affitto una modesta camera per celebrare la messa. A poco a poco la sua missione si sviluppava. Nel 1848 aveva preso una tale estensione che una cattedrale — la prima che i cattolici abbiano avuto in Inghilterra, dopo la Riforma — era surrogata all'umile camera.

La consacrazione del magnifico monumento ebbe luogo con grande pompa. La maggior parte dei Vescovi d'Irlanda vi assistettero, in uno a parecchi membri dell'Episcopato francese.

Ora la parrocchia di San Giorgio ha celebrato il centesimo anniversario della sua fondazione con una Messa solenne, celebrata pontificalmente da Monsignor Vescovo di Southwark, in presenza del cardinale Manning, il quale ha pronunciato un eloquente discorso.

In questa circostanza si è cantata la Messa solenne di Gounod, a grande orchestra, con una rara perfezione.

Germania

Si ha, *Berlino* (9 novembre):

Anche l'Assia segue l'esempio della Prussia e rompe il *Culturkampf*.

Ho da ottima fonte che il Gabinetto di Darmstadt fece elaborare un progetto di revisione che già nel mese entrante sarà presentato alla Dieta assiana. Esso rassomiglia molto alla legge Kopp.

Il democratico *Berliner Tageblat* registra con ironia le minaccie di dinamite che i « patrioti » italiani in occasione della festa di Mentana diressero al Vaticano. Poi osserva: « Tali minaccie e *rodomontate non servono per aumentare il prestigio dell'Italia...* »

Il discorso stupendo, pronunciato a Roma da Mons. Klein, desta qui ottima impressione, principalmente il passo che concerne l'amicizia del Papa e l'Imperatore. Tutta la stampa tedesca riproduce questo discorso.

— Il defunto sarto Heider, uomo ricchissimo, regalava alla chiesa cattolica di S. Edvige ottocentomila lire.

Mi si assicura che i benedettini siano stati richiamati al loro convento di Deuron in Hohenzollern.

Cose di Casa e Varietà

Sono attesi

per questa sera a Udine gli onor. Marchiori e Romanin-Jacur e il comm. Calvi con un segretario della nob. Giunta per le mappe catastali.

Il vino delle Puglie

Dal signor La Rocca Giuseppe oste in questa città riceviamo la seguente:

Il Consiglio sanitario municipale per viste d'igiene mi fece ritardare la vendita del vino nuovo, naturalmente denso, fino a che non si fosse alquanto chiarificato; ed ha fatto il suo dovere.

Ma non mancarono i maligni a parlare ne' giornali cittadini come di vino sospetto; dopo di che mi fu necessità di chiedere al Municipio di praticare sul mio vino delle analisi chimiche, favore che ottenni; ed infatti la regia stazione agraria locale, che n'ebbe l'incarico dietro ripetute analisi, dichiarò il detto vino perfetto di uva e della potenza di 15 gradi di alcool per cento.

Chi fu nelle Puglie, conosce la potenza del sole che riscalda quelle terre e conosce pure la speciale dolcezza delle nostre uve; e chi non lo conosce, venga, prenda un mezzo litro di quello stesso vino oggi in vendita, e si persuaderà quanto è buono e stomatico anche per la scarsezza della sua acidità (il 4 per mille).

Udine, 12 novembre 1886.

La Rocca Giuseppe
Via Gemona N. 38.

Pubblicazioni

Don Mentore — *Strenna antimassonica per il* 1887, *anno* 30° — Torino, tipografia Giulio Speirani e Figli, via S. Francesco d'Assisi, 11. Una copia cent. 30, copie 12, lire 3. — La penna forbita che scrive questa Strenna è nota a tutti. Ben sa l'Autore unire la satira alla logica, e sempre si fa leggere con avidità. La Strenna è composta di racconti, novelle, dialoghi, lettere parte in prosa, parte in poesia; e, quanti già la lessero negli scorsi anni, siam certi che la aspetteranno con vivo desiderio, persuasi di trovarci i soliti zuccherini agrodolci, in cui il diletto si unisce alla scienza e gli errori moderni vengono flagellati e smascherati agli occhi di tutti. — Quanti amano una Strenna morale e bene scritta acquistino il *Don Mentore* e ne rimarranno contenti.

La Strie. — Lunari fabricat da so marit Guidou Salvadi.

Questo lunarietto esce dalla tipografia Fulvio di Cividale. Trovasi vendibile nella tipografia stessa e dai principali librai.

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

ricevuto alle ore 4.45 pom. del 12 novem. 1886

Europa pressione irregolare. - Bassa specialmente intorno alle isole *Britanniche* - elevata latitudini orientali. Inghilterra settentrionale 747 - Russia meridionale 770 - Italia nelle 24 ore il barometro poco cambiato - pioggie forti al Nord - mare agitato sulla costa Tirrena - venti forti meridionali in diverse stazioni. Stamane cielo coperto specialmente a sud, venti meridionali freschi forti al centro, deboli altrove. Barometro 758 a nord, 759 Sardegna, Firenze e Trieste; 763 Palermo e Napoli; 765 costa Jonica: mare mosso in generale.

Tempo probabile:

Ancora venti meridionali freschi, abbastanza forti: cielo nuvoloso specialmente sull'Italia superiore.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Diario Sacro

Sabato 13 novembre — s. DIDACO conf.

Una macchietta del "Fracassa"

Indovinatissima la macchietta di ieri del *Capitan Fracassa*. E' lo Czar che così apostrofa l'ormai famoso generale Kaulbars:

" Dunque, generale, in Bulgaria neppure " la più piccola delle rivoluzioni?... Che " umiliazione per noi vedere un popolo " intero ostinarsi con tanta concordia, nei " principii dell'ordine... Che umiliazione! "

Non pare d'essere tornati 19 anni addietro, e di sentire Urbano Rattazzi rivolgere su per giù la stessa domanda all'on. Cucchi, parlando dei romani così ostinati nella loro devozione al governo Pontificio, mentre i garibaldini erano, può dirsi, alle porte di Roma? *Neppure la più piccola delle rivoluzioni!!!*

E' ciò che a quell'epoca confessavano, deplorandolo s'intende, gli stessi giornali liberali e i deputati del Parlamento italiano.

" Comincia (così l'*Opinione* del 25 ottobre 1867.) a farsi la luce sulle cose " di Roma... Il popolo romano NON RISPOSE. "

E la *Gazzetta d'Italia* del 5 detto mese, sotto la solita rubrica: *Insurrezione romana*:

" Io che vedo Roma coi miei proprii " occhi deploro questa mania d'importazione rivoluzionaria che ha invaso il nostro partito agitatore... Questo popolo " *checchè se ne dica, è contento della sua* " *posizione*; corre argento, le imposte non " gravano tanto come da noi, non paga " tributo di sangue nella leva, e, cosa che

" è vera, una tal quale libertà di pensare " e dire, è permessa... Il signor R... che " è qui a far della poesia democratica, " parla di fermento, dice che tutti fremono, " e vorrebbe far veder Roma quale se la " pinge nella esaltata fantasia, NON " QUAL' E'.... „

E in piena consonanza col corrispondente della *Gazzetta d'Italia* e coll'*Opinione* era un generale italiano, Piola-Caselli, il quale scriveva al ministro di Revel (Vedi — *documenti relativi agli ultimi avvenimenti presentati alle Camere di Firenze dai ministri della Guerra e della Marina il 3 febbraio* 1868 — pag. 50): " L' insurrezione non si sviluppa gran che, " sia per l' impedimento (?!) che noi met- " tiamo al passaggio delle bande di volon- " tarii, come *per la poca inclinazione* " *delle popolazioni del Pontificio ad in-* " *sorgere.* „

E' nella stessa sala dei Cinquecento (Vedi *Atti Ufficiali del Parlamento italiano, anno* 1867 *n.* 492, *pag.* 1932, *c.* 3) il deputato Civinini, un libero pensatore, non dubitava di asserire a quei giorni: " Se " voi vi allontanate dalle città, se vi spin- " gete a interrogare quel popolo che non " scrive e non legge giornali, io vi dico, " o signori, che il nome di Roma o non " significa nulla, o significa il Papa. Vi " prego di ricordarvi che è un libero pen- " satore che parla. „

Onde i giornali più scapigliati d'Italia regalavano in quei giorni ai romani che non *insorgevano* i titoli più obbrobriosi; nè mancarono deputati in Parlamento i quali affermavano che nelle vene dei discendenti dei Fabi e degli Scipioni non correva sangue ma latte.

Proprio quello che oggi i russi rimproverano ai bulgari collo stesso *disinteresse* (s'intende) dei liberali italiani di quell'epoca. Si vede che Roma ha fatto degli allievi!

(*Voce della Verità.*)

A Mentana.

Nel *Capitan Fracassa* di martedì mattina si legge il seguente

AVVISO

« La persona, che ha raccolta la spilla « di *Cimone*, può pure riportarla al *Fra-* « *cassa* perchè non è d'oro.

« L' Amministratore »

Quest' avviso è una satira sanguinosa, ma meritata, come apparirà da quel che adesso diremo.

Cimone (signor Emilio Faelli di Parma) è il redattore del *Fracassa* che domenica assistette alla dimostrazione di Mentana.

Egli se ne stava in un canto ascoltando i *nobili sensi* (così la *Libertà*) espressi dall'ex deputato Giovagnoli e compagni, e prendendo appunti.

D'improvviso si vide apostrofato, ingiuriato e minacciato da varii garibaldini, che presto divennero *folla*, e lo accerchiarono coll'evidente intenzione di farne tonnina. A colpo d'occhio erano due o trecento contro uno; la proporzione supera alquanto le cifre storiche del 1867, ma è esatta.

Diciamo subito che il signor Faelli fu in buon punto salvato da' suoi colleghi in giornalismo liberale, ma non così la spilla che non fu più trovata.

La spilla? — Bisogna sapere che il signor Faelli portava alla cravatta una spilla di lava rappresentante un prete in caricatura.

Per quella gente, eccitata già dai fumi... del patriottismo e dai *nobili sensi* del Giovagnoli con relativa *dinamite*; quella caricatura diventò la figura del Papa e il Faelli un redattore della *Voce della Verità*, una spia del Vaticano; quindi... in due o trecento contro un giovane.

E costoro sono liberali, anzi campioni del liberalismo! E per costoro i vocaboli di martiri, di eroi, di generosi, d'invitti ecc., ecc., si profondono a spreco!

Il direttore del *Fracassa* scrive:

« Io non voglio qui fare la questione di libertà. Per me il redattore della *Voce della Verità*, dati i sentimenti del suo foglio e l'ingiuria quotidiana (*sic!*) che esso regala a Mentana e ai suoi caduti, deve astenersi, per ragioni di suprema convenienza, da farsi vedere là dove non vanno che persone unite dallo stesso sentimento; ma, se per caso, il redattore della *Voce* o di qualunque altro foglio dello stesso colore, si presenta a Mentana il giorno della commemorazione, si può pregarlo di allontanarsi, ma niente di più. *Tutto il resto è intolleranza, è roba che non si può ammettere e che non sta punto bene* »

Come *morale* alla *favola*, sta il fatto che la spilla... non è ancora tornata al suo proprietario!

Il " cuore „ di Edmondo De Amicis.

La fama ha dato fiato a tutte le trombe possibili per far *reclame* ad un nuovo libro di Edmondo Deamicis, scritto pei ragazzi e intitolato *Cuore.* Dei giornali che abbiamo letto, la sola *Italia*, tra i liberali ha avuto il coraggio di fare una critica non sinonima di lode, che è quanto si usa oggidì. Ha tartassato il *Cuore* di santa ragione dimostrando la poca naturalezza dei racconti e facendo notare improprietà di lingua o contorsioni di periodi che non si lascierebbero passare ad un ragazzo.

Ha notato anche che in un libro per ragazzi, si leggono delle parolaccie che sono cugine dirette della bestemmia. Non c'è male. Del certo, pare a noi che le bestemmie non si dovrebbero trovare nè nei libri pei ragazzi, nè in quelli per gli uomini e neanche nei giornali.

E questo avvertimento potrebbe ricordarlo a suo vantaggio anche l'*Italia.*

Le piene dei fiumi.

Tutti i fiumi dell'Alta Italia e dell'Emilia sono in piena. Il Po è minaccioso e desta apprensioni stante il tempo pessimo e il continuo aumento delle acque del fiume. A Ferrara gli idrometri sorpassavano ieri due metri sopra guardia.

A Pavia il borgo del Ticino è allagato. Il municipio provvede al mantenimento delle famiglie.

Il lago di Como ieri ha invaso la piazza della città.

La Bormida inondò le campagne circostanti ad Alessandria fin sotto gli spalti.

Spaventevole disastro.

Una tremenda disgrazia ferroviaria avvenne iernotte fra Genova e Savona. Mentre il treno merci 1443 passava sul ponte ferroviario fra le stazioni di Loano e Alassio, il ponte rovinò e il treno precipitò nel sottoposto torrente. Sono periti il macchinista, il conduttore, un frenatore e due manovali. Ogni soccorso fu impossibile essendo per l'inondazione interrotta la comunicazione colla città.

Il treno merci era seguito da un treno passeggeri che fece a tempo di arrestarsi.

Un altro ponte è caduto presso Ceriale sulla stessa linea.

La linea di Genova, dopo questi disastri e la caduta di alcune frane, è interrotta in sei punti. Il *servizio* è sospeso.

Sviamento di treno.

Si annunzia da Firenze che mercordì mattina per tempissimo il treno merci che da Roma è diretto per Firenze entrava nella stazione di Panicale fra Chiusi e Arezzo.

Una guardia eccentrica dette lo scambio tardivamente, quando cioè la locomotiva era già su un altro binario.

Sette vagoni furono spinti fuori dalle guide e si fracassarono.

Un frenatore venne lanciato fuori del convoglio e cadendo si ruppe una gamba.

Un fuochista è rimasto schiacciato fra i due treni.

I due infelici furono tosto soccorsi. Il frenatore è debole per la perdita del sangue e si dispera della sua vita. Il fuochista ha lo sterno spezzato: anch'egli è molto malconcio.

Uno dei due feriti si chiama Giannelli Raffaello, d'anni 21, ed è il frenatore, l'altro è Fantecchi Pietro fuochista.

Il ritardo subito dal treno è stato di quattro ore.

Nuova storia di Roma.

I giornali alemanni annunciano che il P. Grisar, professore d'istoria all'Università d'Innsbruck è venuto in Roma per fare alcune ricerche negli archivii del Vaticano. Il dotto professore venne incaricato dal S. P. di scrivere la confutazione della *Storia della città di Roma dal V al XVI secolo* del Gregorovius.

Il P. Grisar è assai conosciuto nella repubblica letteraria.

Il *Moniteur de Rome* aggiunge:

« Le sue opere su *Galileo* e *I Riformatori* l'hanno costituito nella schiera dei critici e degli istorici i più imparziali, i più calmi e i più rimarchevoli per l'erudizione e la coscienza scientifica. »

TELEGRAMMI

Cannes 11 — Valdemaro rispondendo al telegramma dei reggenti ringrazia dell'onore fattogli dalla *Sobranje.* Soggiunge che la decisione appartiene a suo padre, ma crede che sarà personalmente trattenuto da altri doveri.

La *risposta è considerata foriera* d'un rifiuto.

Tirnova 11 — Nell'odierna seduta della Sobranje il presidente comunicò la risposta di Valdemaro e propose che l'assemblea si aggiorni a sabato prossimo.

Parigi 10 — Camera dei deputati. Freycinet annunzia commosso la morte di Bert nel Tonchino.

La seduta è sciolta in segno di lutto.

Londra 10 — La *Gazzetta* pubblica il decreto che proroga il parlamento al 9 dicembre.

Madrid 11 — Una spaventevole burrasca si scatenò nel Mediterraneo.

La nave italiana « Bianca » è naufragata. Le autorità spagnuole di Almeria salvarono l'equipaggio; vengono segnalati altri disastri.

Madrid 11 — Grave burrasca sulle coste della Catalogna; 15 navi perdute, molte persone perite.

Birmingham 11 — E' scoppiato un grande incendio nell'officina del gaz. Cinquemila tonnellate di coke bruciano. Temesi l'esplosione del gazometro uno dei maggiori d'Inghilterra.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

Notizie di borsa e bollettino meteorologico (VEDI IN IV^a PAGINA).

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE

per Venezia
ore 1.43 ant. misto
» 5.10 » omnib.
» 10.29 » diretto
» 12.50 pom. omnib.
» 5.11 » »
» 8.30 » diretto.

per Cormons
ore 2.50 ant. misto
» 7.54 » omnib.
» 6.45 pom. »
» 8.47 » »

per Pontebba
ore 5.50 ant. omnib.
» 7.44 » diretto
» 10.30 » omnib.
» 4.20 pom. »
»

per Cividale
ore 7.47 ant.
» 10.20 »
» 12.55 pom.
» 3.— »
» 6.40 »
» 8.30 »

ARRIVI A UDINE

da Venezia
ore 2.30 ant. misto
» 7.36 » diretto
» 9.54 » omnib.
» 3.36 pom. »
» 6.19 » diretto.
» 8.05 » omnib.

da Cormons
ore 1.11 ant. misto
» 10.— » omnib.
» 12.30 pom. »
» 8.08 » »

da Pontebba
ore 9.10 ant. omnib
»
» 4.56 pom. omnib.
» 7.35 » »
» 8.20 » diretto

da Cividale
ore 7.02 ant.
» 9.47 »
» 12.37 pom.
» 3.32 »
» 6.27 »
» 8.17 »

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

11 — 11 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	747.0	748.0	749.2
Umidità relativa	66	97	82
Stato del cielo	coperto	coperto	piovoso
Acqua cadente	2.0	—	18.0
Vento direzione	SE	E	NW
Vento velocità chilom.	3	2	9
Termometro centigrado	14.0	14.2	11.9

Temperatura massima 15.5 — minima 8.0 — Temperatura minima all'aperto 7.2

NOTIZIE di BORSA

Udine li 12 Novembre 1886

Rend. it. 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 101 50 a L. 101 45
id. id. da 1 Gennaio 1887	da L. 99 33 a L. 99 28
Rend. austr. in carta	da F. 83 80 a F. 83 75
id. in argento	da F. 84 70 a F. 85 —
Fior. eff.	da L. 202 50 a L. 202 75
Banconote austr.	da L. 202 50 a L. 202 75

LADY PAOLA

di M.

Il matrimonio dell'erede di una nobile famiglia inglese, colla vedova di un giovine ufficiale, matrimonio non approvato dai genitori dello sposo, l'inganno ordito dal fratello della protagonista per aver sempre modo di saziare la sua cupidigia di denaro, la scoperta fatta dal primo figlio di lei del vero esser suo, sono i punti principali di questo romanzo. Con quant'arte non sono descritti gli strazi del cuore di una donna, la quale, spinta da un falso affetto per il figlio del suo primo matrimonio, perdura a mentire con lui, complice involontaria di suo fratello. Quanto efficacemente non ci viene rappresentato il cordoglio immenso di un giovane, che, mentre si credeva rampollo di una illustre famiglia, scopre d'un tratto di non essere figlio che d'un umile ufficiale, e crede inevitabilmente distrutto il sogno della sua vita! — E questo un libro che non permette al lettore di provare stanchezza neppure per breve tratto, e in esso spicca particolarmente l'arte della gentile scrittrice, la quale sparse qui a piene mani tutta quella leggiadria di cui vanno belli gli altri suoi scritti.

I FIGLI DELL'OPERAIO

romanzo popolare di G. D. A.

Il danno prodotto dalle idee sovvertitrici, diffuse, specialmente per opera delle sètte, nella classe operaia, è pur troppo manifesto. Lo sconcerto va sempre più allargandosi tra gli operai, di pari passo colla miseria e coll'abbrutimento. Il signor A. in un romanzo sociale mostra appunto questo pervertimento prodotto dall'opera settaria, e palesa le arti che si pongono in opera per riuscire nell'intento. Egli ci offre una sventurata famiglia operaia, il capo della quale, per un delitto, è stato condannato ai lavori forzati. Dei due figli il minore si lascia corrompere, e rinnega la religione in cui fu cresciuto; l'altro, con una nobiltà di carattere mirabile, nè da intimidazioni nè da pericoli si lascia smuovere dai suoi obblighi di cristiano e di galantuomo, e riesce alla fine a richiamare al dovere anche suo fratello. Sebbene il racconto si aggiri in tempi a noi vicinissimi, l'autore seppe intrecciare tali episodi da rendere la lettura del romanzo interessante assai. Non occorre dire che questo libro è più particolarmente dedicato agli operai, che troveranno in esso ammaestramenti salutari contro i pericoli da cui sono attorniati ogni giorno.

UN DUELLO

di È. Marcel

È un romanzo, il quale, anzi che terminar in modo lieto come la maggior parte di simili libri, ci offre una fine tristamente lugubre. E' questa forse una necessità del tema propostosi dall'autore, il quale volle mostrare le conseguenze cui può condurre un male inteso sentimento dell'onore. Comunque sia, il signor Marcel seppe intrecciare in tal modo i fatti che narra da guadagnarsi fino all'ultima pagina tutta l'attenzione dei lettori. Valente pittore di caratteri, il Marcel fa spiccare la sua perizia specialmente nel ritrarci il vecchio capitano l'antico soldato napoleonico, che s'infiamma d'ardor giovanile nel narrare i fatti d'arme cui ha preso parte; il suo contrapposto, per così dire, suo figlio, eroe pur esso di coraggio, ma semplice, modesto, e, quel che più monta, ben compreso di ciò che sia il vero onore e la falsa parvenza di esso; lo scrivano del notaio di campagna che la pretende a giovane elegante, e non si accorge d'essere la figura più grottesca che mai. Le varie scene del racconto ci danno ragione del nome che seppe acquistarsi l'autore tra i romanzieri francesi.

Un DRAMMA in PROVINCIA

di È. Marcel

Un ricco notaio, che col lavoro continuato di molti anni ha saputo ammassare grandi sostanze, trovasi un dì immerso nel suo sangue presso lo scrigno saccheggiato. Il delitto viene tosto attribuito a un vecchio guardacaccia che egli teneva al suo servizio; questi però in appresso, per mancanza di prove, è posto in libertà. Alcuni erronei indizi, e, più che tutto, l'arte di quello che avea avuto gran parte nel delitto, fanno cadere i sospetti della giustizia sopra un giovane innocente, cui tocca subire il disonore di seder sul banco de' rei. Alla fine la verità si appalesa, i veri colpevoli subiscono la pena meritata, l'innocente è posto in libertà, e il romanzo lietamente si chiude. Questa, per sommi capi, la tela del racconto, che tornerà specialmente gradito ai lettori, che, nei romanzi, anzi che la fedele pittura dei caratteri e le scene della vita famigliare, preferiscono le vive emozioni, e quindi i tragici avvenimenti che frequentemente, pur troppo, funestano l'umanità.

Si vendono tutti quattro i romanzi presso la Libreria del Patronato in Udine al prezzo di L. 1. L'UNO

Udine Tip. Patronato